

	<i>Importo</i>	<i>Percentuale</i>
Tasso	11.300.000	43,43
Tassa 308.000	6.170.000	23,71
Gabelle	4.782.000	18,38
Fuocaggio	1.118.000	4,30
Dazi e censi	1.000.000	3,84
Banchieri	1.648.000	6,33
Totale	26.018.000	

Da un semplice raffronto con la situazione degli altri stati italiani del tempo si potrà notare lo scarso peso del debito pubblico in Piemonte, in quegli anni⁵.

<i>Debito pubblico ed entrate annuali</i>	<i>Anno</i>	<i>Capitale del debito</i>	<i>Entrate annuali</i>	<i>Capitale/entrate</i>
Repubblica di Venezia	1710	Ducati 65.845.000	Ducati 5.807.000	13,0
Granducato di Toscana	1690	Scudi 9.000.000	Scudi 1.200.000	7,5
Stato di Milano	1712	Lire 36.782.000	Lire 4.800.000	7,5
Stato della Chiesa	1678	Scudi 39.500.000	Scudi 2.300.000	17,0

Come si può notare il debito pubblico negli stati sabaudi del primo Settecento era considerevolmente ridotto rispetto alla situazione degli altri stati italiani sia in termini assoluti, in quanto la lira di Piemonte aveva un valore minore dello scudo o del ducato, sia in rapporto alla proporzione fra capitale del debito ed entrate annuali dello stato. E ciò fu dovuto essenzialmente a due cause principali: i Savoia preferirono imporre e riscuotere forti imposte dirette, in occasione delle guerre del Sei e Settecento, piuttosto che ricorrere al debito pubblico, e furono sempre in grado di ottenere, in occasione di questa o quella guerra, gli aiuti finanziari delle potenze alleate coinvolte.

Così, mentre il prelievo fiscale, diretto e indiretto, veniva utilizzato negli altri stati italiani in buona parte proprio per il pagamento degli interessi del debito pubblico, tale meccanismo fu molto meno influente in Piemonte, in quanto il costo degli interessi del debito fu piuttosto ridotto e le comunità piemontesi pagavano direttamente allo stato le imposte ordinarie e straordinarie. Eppure, nonostante il peso di tali imposte, la cui riscossione nel paese arrivava a superare il 95 per cento delle quote stabilite e ripartite per comunità, nei primi anni del Settecento il debito delle comunità piemontesi si aggirava sui cinque milioni di lire, una cifra invero non molto elevata, ripartita su poco più di 600 comunità, il che comportava un debito medio per comunità di 7800 lire circa⁶.

Tali comunità avevano scarse entrate proprie: lo dimostra il caso di Pancalieri, studiato a suo tempo da Giacomina Caligaris. La comunità, tra il 1660 e il 1710, riscuoteva circa 18.000 lire per i tributi statali e tra le 2000 e le 5000 lire per la propria amministrazione. Tra il 1680 e il 1719, pur con i pesanti carichi fiscali delle guerre affrontate, diminuì il proprio debito che tra il 1677 e il 1689 era stato pari a 16 volte le entrate locali, mentre tra il 1714 e il 1719 era sceso a 4,78 volte⁷.

⁵ La tabella è stata costruita sui dati di alcune recenti pubblicazioni: LUCIANO PEZZOLO, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona: Cierre, 2003, p. 213; JEAN-CLAUDE WAQUET, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis*, Rome: Ecole Française, 1990, p. 218 e sgg.; ROBERTA MASINI, *Il debito pubblico pontificio a fine Seicento. I monti camerali*, Città di Castello: Edimond, 2005, p. 128; STEFANO AGNOLETTI, *Lo Stato di Milano al principio del Settecento. Finanza pubblica, sistema fiscale e interessi locali*, Milano: Angeli, 2000, pp. 45-46; p. 174 e sgg.

⁶ L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di Successione spagnola* cit., p. 435.

⁷ GIACOMINA CALIGARIS, *Vita e lavoro in una comunità rurale piemontese: Pancalieri nei secc. XVII-XVIII*, estratto da «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», XCI (1984), suppl. al fasc. 2, p. 139.